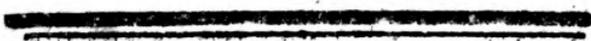


12

6



L E T T E R A
DI SOFRONIO PARENETE
AL FAMOSO C. F.
D. TOMMASO FASANO



Com Care cariffa.

AL FAMOSO C. F. 3

D. TOMMASO FASANO

Sanità in sentimento latino.

QUanto siete grazioso con le vostre lettere , e co' vostri manifesti ! Se voi eravate al mercato de' filosofi , che da Luciano fu descritto , avreste fatto guadagnar tesori a Giove , e a Mercurio , e non sareste stato venduto due oboli , come accadde al povero Diogene . Imperciocchè anche voi con cinica venustà andate gridando , *oportet ut sis impudens & audax , & omnibus sine delectu tam regibus , quam privatis maledicas absque verecundia , aequitas , & modestia* : ma voi portate altresì tutte le figure geometriche espresse nelle scontraffatte membra , ed un compendio della storia degli animali nelle qualità del corpo , e dello spirito . La tigre , la volpe , il cane , la scimia , l' orang-outang , e fin lo scarabeo ritrovafi in voi ; poichè in

A 2 tut-

4
tutti i vostri gloriosi parti letterarj andate sempre rotolando porcherie. Le vostre facezie non son governate dagli ormai vecchi precetti di Cicerone, di Quintiliano, e del Galateo; ma con nobile ardimento, cacciandovi i libri loro sotto i piedi, vi siete posto nell'impegno di farci il vivo ritratto del popolaccio più vile, quando in grossolane ingiurie prorompe, e siete maravigliosamente riuscito ad esprimere il difficil carattere d'un Boia sdegnato, e inviperito, poichè non dovrebbe, e non potrebbe con diverse maniere spiegarsi in uno stato di collera, e di stizza. Sì, mio caro C. F., cioè Cattedratico Fisico, sì, voi vi avete un'abilità non umana: e se Tersite, che avea la vostra gobba, e la maledicenza, e petulanza, che voi professate, avesse avuta ancora, come l'avete voi, la voce d'un castroncello, e la fisionomia d'una vecchia schizzinosa; si sarebbe forse sottratto alle baste, che sotto le mura di Troja il più astuto de' Greci gli diede. In fatti pur anco a voi vennero alcuni a conciar: il costato su la
col.

5
sollina di *Duèperre* ; ove con ospital
gratitudine apriste i soliti tesori della vo-
stra maledicenza ; ma scorgendo in voi il
capo d' una vecchiarda sul collo d' un
babbuino, e udendo i vostri urli in chia-
ve di contralto ; i minacciati colpi si
volsero in un nembò di risate, e di fischi.
Ma fate una cosa , caro il mio C.
F. lasciate la profession di letterato , poi-
chè voi non ci avete buona fortuna , e
non ce l' avete mai . Dall' Accademia
militare già foste cacciato a calci da un
illustre Generale . Forse fu l' invidia , che
vi produsse quella sciagura , ma tutto il
Mondo ha per fermo , che vi piovve
quel malanno per mancanza di lumi nel
proprio mestiere , e per eccesso di sco-
stumatezza . Voi siete un Esculapio , co-
mechè egli abbia la barba d' oro , e
voi ve l' abbiate di stoppa ; ma qual
mortificazione non soffrite dall' umi-
liante disprezzo , che hanno tutti per
la vostra medicina ? Fin nell' epidemia
dell' anno 1764 , quando ogni ciabatti-
no, che si spacciò per medico , straricco
divenne pel numero degli ammalati ,

i quali a lui si affidarono, voi ridaceste tutta la vostra clientela (povero C. F.!) a tre persone solamente. E vero, che andarono subito negli Elisi a decantare il vostro valore, e ne parlano tuttavia cogli Etici, per cui, dopo la lor morte, a sollievo degli eredi avete scritto così bene; ma vi par giusta mercede cotesta? Eh, sapientissima Testuggine, finchè farete vivo avrete sempre cattiva fortuna: avreste a crepare per farvi piangere.

Non si conosce il ben, se non si perde.

Ma no, vivete, e serbatevi a quella carica, che quindi a poco io vi additerò come degna di voi.

Nella Cattedra della Fisica voi dite tante belle cose, che la vostra potrebbe esser chiamata la bocca della natura. Ma gli scolari ove sono? *Apparente raris nantes in gurgite vasto.* Quella Cattedra, che dagli Orlandi, e da' Lami fu pel gran numero degli ascoltatori innalzata ad esser l'ornamento maggiore de' Regj Studj, oggi è sotto voi squallida, deserta, e avvilita. Voi fate bene a ven-

vendicarvene, facendo dettare da un vostro turcimanno a quei pochi sventurati, che vengono alle vostre lezioni, uno *Scritto* rancido, ed inetto, di cui, cercando ora un pretesto, e ora un altro, non fate quasi mai la spiegazione: ma la gente, ch'è malvagia, va dicendo, che entraste nell'Università per la sconigliata compassione dell'impareggiabil Seras (la cui perdita piansero la Medicina, e le Muse) e perchè recitaste da pappagallo il *Concorso*, che vi fu fatto dall'immortal Caravelli per purò atto di carità. Ditemi dunque, caro C. F. non è questa una chiara dimostrazione, che la profession di letterato non è fatta per voi? Ma io vo' aggiunger nuovi argomenti. Voi con erculeo valore avete mosso guerra a' primi valentuomini del paese, e di somma reputazione nell'Europa; ma qual è il giudizio, che se n'è fatto? Alcuni con un sorriso passeggiaro si contentan per ogni risposta a vostri eruditi vomiti di non dir altro, che, *sus Minervam*: altri, con nausea parlandone, vi van chiamando *Zoi-*

lo', Momo, latrator Anubis, &c. : molti non fanno indovinare qual fine vi avete proposto ne' dotti latrati ; poichè non altro sembra il vostro, che un pazzo desiderio di comparir villano, e impudente: parecchi vi affomigliano a Pasquino, e vi chiaman suo Vicario in Napoli, per lo spaccio, che fate di tanti libelli, e stanno aspettando chi eguale a lui vi renda per gli sfregi nel viso, e per le braccia, e per le gambe monche: e le persone, che hanno minore irritamento nelle fibre, volendo prender di voi la difesa, palesan meglio la vostra vergogna. Imperciocchè a chi chiede perchè tanti improperj scrivete, son soliti di rispondere :

In prompsu causa est, desidiosus erat.

Che volete che faccia uno, che nella cattedra è deriso, nella medicina è temuto, e nelle buffonerie è abborrito e preso a fischiate, quantunque basti di gittargli un'occhiata per morir della risa?

Or che attendete di più? Che cerca-
te

te di peggio? Cambiate mestiere, e non date più occasione alla malignità di vociferare, che voi vi mangiate il pane del Re con poca coscienza, tradendo la gioventù, a cui in vece di far le debite lezioni, vi fate maestro, e modello di mal costume. E a questo proposito sappiate, che l'ultima vostra lettera di Gianlambertaccio Codilungo Babbione ha levato a rumore il paese; perocchè dicono i buoni, e i cattivi, cioè i nemici, e gli amici vostri, che mordete l'aria, deridendo, come presumete voi, l'opera di D. Michele Sarconi su i tremoti. Se quella non è uscita ancora alla pubblica luce, qual ragione vi avete di sfereditarla? Si scorge fin da' ciechi, che siete pieno zeppo di veleno, di rabbia canina, e d'invidia. Siete un nemico della Patria, poichè la clementissima augusta Coppia, ch'è di questi Regni Padrona, va cercando con tenerezza, e con animo veracemente regale di far ritornare all'antico splendore la Napolitana letteratura, e voi volete accreditare le calunnie de' nostri mimici declamato-
ri,

30
ni, che gridano, che quì ingegni non
vi sono, che dottrina non abbiamo, e
che ci mostriam solamente forniti del
miserabile talento della maledicenza più
vile e popolare? Siete ingrato alle
benefiche cure d' un gran Ministro,
che ha per noi, cioè pe' vassalli del Re,
con paterno zelo impetrato dalla sovrana
clemenza lo stabilimento d' un Accade-
mia, e ne procura con magnanimi sfor-
zi i vantaggi: siete finalmente temera-
rio, e sciocco, vituperando l' opera del
Sarconi; poichè dovevate presupporre,
che il Presidente dell' Accademia si era
già armato di somma vigilanza in un
affare, che interessa l' onor suo, la pub-
blica aspettazione, la gloria nazionale,
e il servizio degli augusti Padroni; e
a tutti era noto a bastanza, che egli
avea scelti in varie classi i personaggi
i più accreditati per renderli giudici,
e censori spassionati di un' opera, la
quale non è nè un sogno, nè una
gazzetta, ma, a quel che ne dicono
quei Censori, una diligentissima descri-
zione de' fenomeni de' tremoti di Cala-
bria,

bria , una Storia , che perge a' veri let-
 terati molti grandi motivi di profonde
 meditazioni , e un quadro dipinto da
 un filosofo , che ama il bene , e la glo-
 ria dello Stato , e riuscirà forse degno
 degli sguardi de' PADRONI , e de' veri
 amici della Patria . Ma lasciamo che tai
 cose si offervino a tempo opportuno , e
 torniamo , come si suol dire , a bomba .
 Ecco ciò , che si guadagna da voi ,
 quando vi mettete a professar lettere :
 anzi accade di peggio . Ci ha chi vi cre-
 deva un sommo pedante , e voi che siete
 per le fattezze del corpo uno scimione ,
 sembravate a quel cotale per le venerà
 della lingua più bello ancora del ragno-
 lo braghIELLO ; ma adesso l' opinione è
 cambiata . Come ! il Signor D. Tom-
 maso , ch' è , come disse colui , il bot-
 tegajo dell' eloquenza , l' arcinfanfano
 delle lingue , e

Il Camerlingo dell' ortografia ,

ha usate nella lettera di Gianlambertac-
 cio le voci *terremotico* , *terremoziali* , in-
 fa-

farollabile, e servizialista? Ha pur egli scritto *quelchè, e della levatura della contentatura de' vostri scritti*. Quali infelici barbarismi! quai solecismi! quai goffe e milense espressioni in una lettera di tre righe? Questo dicono gli stessi vostri ammiratori, e ormai van credendo, che le vostre supposte eleganze son piene a ribocco di schifoso costume, e di fecciosa pedanteria.

Per la qual cosa fate, caro C. F. a mio modo, lasciate la letteratura, ed unitevi a Giancola; ma non parlate mai, giacchè avete tanta mala fortuna con le facezie. Fate più tosto pantomimi: Vestitevi qualche volta da Pulcinella, ma non vi mettete la maschera, acciocchè non si perda il meglio della buffoneria; abbigliatevi qualche altra volta da vecchia fattucchiera, o da damigella affettata con un abito stretto alla vita, e con un grazioso tuppè, e mettetevi a far gesti, smorfie, e versacci colla bocca, e farete anche ridere i morti. E se volete far meglio, rendetevi emulo della donzella pelosa, di cui il Buffon ha scrit-